

# IN UNUM

Cuori liberi per abbracciare il mondo



“... deve essere tutto e solo  
basato sulla SS.ma Eucare-  
stia: non vi è altra base, non  
vi è altra vita, sia per noi  
che per i nostri cari poveri.

Don Orione



# LA PAROLA DEL PADRE



“Su, figli miei, lavoriamo su di noi, conformando la nostra vita alla vita di Gesù Cristo: facciamoci animo *e con forza* – guardando al Signore e chiedendo aiuto al Signore – andiamo avanti nell’acquisto delle cristiane virtù e nell’amore e servizio di Dio e della Chiesa.

Dobbiamo imparare Gesù Cristo, come ha detto S. Paolo, e *camminare, camminare, camminare* lesti per la via del Signore. Su, figli miei, preparatevi tutti ad essere apostoli ...

... Ma è assolutamente necessario che tutti siamo Apostoli di fede, di amore a Dio e al prossimo, di amore alla Santa Madonna, di amore al Papa e alla Chiesa ...

Tutti *apostoli di carità*: tutti *nella carità*, e tutti *Apostoli della carità di Gesù Cristo*. Noi siamo nulla, siamo un nulla; ma la cognizione del nostro nulla e la cognizione di Dio, la fede e la fiducia piena in Dio ci daranno una vita superiore, un aiuto, un coraggio, una grazia da diventare, nella Mano di Dio e della Chiesa, dei santi e degli apostoli e tutto faremo e a tutto riusciremo *in gloriam Dei* ...

Viviamo da *umili*, da *pii* ... e la Divina Provvidenza si servirà di noi, suoi stracci e suoi figli, per la gloria di Dio e per dare consolazioni al Papa e ai Vescovi, e guadagnare Anime!

Ma per prepararci bene e riuscire, cerchiamo soprattutto la scienza di Dio, *l’umiltà, la purezza, la carità, il sacrificio e l’abnegazione di noi, la scienza dell’anima*, e avremo Dio con noi e ogni bene, ogni buon risultato.

[...] Abbandoniamo e dispregiamo tutto; basta *lucrare Gesù Cristo*, basta *guadagnare Gesù Cristo*, basta *essere con Cristo* e con il Papa. Se verranno tribolazioni e persecuzioni, benediciamone il Signore: esse vengono a noi come a servi del Signore, per nostra emendazione e purificazione, e non per nostra perdita.

Noi cerchiamo di stare con Dio e con la Chiesa, umilissimi sempre; riposiamo nelle braccia della Divina Provvidenza, come il bambino sul seno di sua madre. Resistete alle tentazioni ed allo scoraggiamento: *non sono da Dio*; state perseveranti e *fedeli alla vostra vocazione*.

[...] Saremo fermi e forti nella fedeltà alla Chiesa e alla vocazione, *se faremo orazione e se saremo umili* e tutti molto *uniti in Gesù Cristo*, reprimendo noi stessi, per conservare e rinsaldare sempre più l’unione, cercando solo Gesù Cristo Crocifisso”.

(Lett. II, p.238-239)



# LA PAROLA DEL PAPA

( dai discorsi tenuti a Fatima 12-14 Maggio2010)

## LA NOSTRA SPERANZA GETTI RADICI

“Sorelle e fratelli tanto amati, anch’io sono venuto come pellegrino a Fatima, a questa “casa” che Maria ha scelto per parlare a noi nei tempi moderni. Sono venuto a Fatima per gioire della presenza di Maria e della sua materna protezione. Sono venuto a Fatima perché verso questo luogo converge oggi la chiesa pellegrinante, voluta dal Figlio suo quale strumento di evangelizzazione e sacramento di salvezza.

Sono venuto a Fatima per pregare, con Maria e con tanti pellegrini, per la nostra umanità afflitta da miserie e sofferenze. Infine, sono venuto a Fatima, con gli stessi sentimenti dei Beati Francesco e Giacinta e della Serva di Dio Lucia, per affidare alla Madonna l’intima confessione che “ amo “ , che la Chiesa, che i sacerdoti “amano” Gesù e desiderano tener fissi gli occhi su di Lui, mentre si conclude quest’Anno Sacerdotale e per affidare alla ma-

terna protezione di Maria i sacerdoti, i consacrati e le consacrate, i missionari e tutti gli operatori di bene che rendono accogliente e benefica la Casa di Dio ...

In Dio stringo al cuore tutti i figli e le figlie, in particolare quanti di loro vivono nella tribolazione o abbandonati, nel desiderio di trasmettere loro quella speranza grande che arde nel mio cuore e che qui, a Fatima, si fa trovare in maniera più palpabile. La nostra grande speranza getti radici nella vita di ciascuno di voi ... Sì Il Signore, la nostra grande speranza, è con noi! ... Con la famiglia umana pronta a sacrificare i suoi legami più santi sull’ altare di gretti egoismi di nazioni, razza, ideologia, gruppo, individuo, è venuta dal Cielo la nostra Madre Benedetta offrendosi per trapian-tare nel cuore di quan-

ti le si affidano l’Amore di Dio che arde nel suo.

In quel tempo erano tre soltanto, il cui esempio di vita si è diffuso e moltiplicato in gruppi innumerevoli per l’intera superficie della terra, in particolare al passaggio della Vergine Pellegrina, i quali si sono dedicati alla causa della solidarietà fraterna. Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle Apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria a gloria della Santissima Trinità”.



## **IL PAPA AI MALATI: "AVE- TE UN GRANDE VALORE PRESSO DIO**

"Fratello mio e Sorella mia, agli occhi di Dio hai un *"un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza"*. (Spe salvi 39). Con questa speranza nel cuore, potrai uscire dalle sabbie mobili della malattia e della morte e rimanere in piedi sulla salda roccia dell'amore divino. In altre parole: potrai superare la sensazione di inutilità della sofferenza che consuma la persona nell'intimo di se stessa e la fa sentire un peso per gli altri, quando, in verità, la sofferenza, vissuto con Cristo, serve per la salvezza dei fratelli.

Come è possibile? Le sorgenti della potenza divina sgorgano proprio in mezzo alla debolezza umana. E' il paradosso del Vangelo. Perciò il Divino Maestro, più che dilungarsi a spiegare le ragioni della sofferenza, ha preferito chiamare ciascuno a seguirlo, dicendo: *"prendi la tua croce e séguimi"*. Vieni con me. Prendi parte, con la

tua sofferenza, a quest'opera di salvezza del mondo, che si realizza mediante la mia sofferenza, per mezzo della mia Croce. Man mano che abbracci la tua croce, unendoti spiritualmente alla mia Croce, si svelerà ai tuoi occhi il



significato salvifico della sofferenza. Troverai nella sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale.

## **AI SACERDOTI, RELIGIOSI/E, CONSACRATI/E**

"A tutti voi che avete donato la vita a Cristo, desidero, questa sera, esprimere l'apprezzamento e la riconoscenza ecclesiale. Grazie per la vostra testimonianza spesso silenziosa e per niente facile; grazie per la vostra fedeltà al Vangelo e alla Chiesa. In Gesù presente nell'Eucarestia, abbraccio i miei fratelli nel sacerdozio e i diaconi, le consacrate e i consacrati, i seminaristi e i membri dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali qui pre-

senti. Voglia il Signore, ricompensare come Lui soltanto sa e può fare. In questo ideale "cenacolo" di fede che è Fatima, la Vergine Madre ci indichi la via per la nostra oblazione pura e santa nelle mani del Padre.

Permettetemi di aprirvi il cuore per dirvi che la principale preoccupazione di ogni cristiano specialmente della persona consacrata e del ministro dell'Altare, deve essere la fedeltà, la lealtà alla propria vocazione, come discepolo che vuole seguire il Signore. La fedeltà nel tempo è il nome dell'amore; di un amore coerente, vero e profondo a Cristo Sacerdote. *"Se il Battesimo è vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale"* (Novo mill. Ineunte). In quest'Anno Sacerdotale che volge al termine, scenda su tutti voi una grazia abbondante perché viviate la gioia della consacrazione e testimoniare la fedeltà sacerdotale fondata sulla fedeltà di Cristo. Ciò suppone evidentemente una vera intimità con Cristo nella preghiera, poiché sarà l'esperienza forte ed intensa dell'amore del Signore che dovrà portare i sacerdoti ed i consacrati a corrispondere in modo esclusivo e sponsale al suo amore"

# FONTE DI CULTO A MARIA

Se volessimo andare col pensiero ai primi cristiani che resero culto a Maria, ci perderemmo nella notte dei tempi; tuttavia se prendiamo in mano il Santo Vangelo, pur se in poche battute, ci appare ben chiara l'origine del culto a Maria, del bisogno di rivolgere a Lei gli accenti più vivi e talora affocati, per sentirne la materna protezione, per averne aiuto e conforto, per contare sempre sulla sua valida e sicura mediazione.

Maria viene ammirata nei suoi rapporti con Dio: è creatura di preghiera assidua, di virtù esemplare, di completa disponibilità alla volontà di Dio (vedi Annunciazione), anche se la sua obbedienza vuole essere consapevole di ogni aspetto (*come avverrà questo...?*). Tutta la sua vita ci appare un susseguirsi di atti in fedele sequela della volontà di Dio.

Tutto questo ci orienta verso un culto fatto di ammirazione e, in qualche modo, anche di imitazione. Dove l'atteggiamento di Maria ci ispira fiducia e ci apre alla confidenza con la quasi sicurezza di essere esauditi, è la sua preoccupazione per gli altri, per il prossimo, e precisamente quando avverte nelle persone la necessità di aiuto, di un intervento speciale. Nel primo caso è Lei che interviene in prima persona: non bada a sacrifici e a difficoltà e si espone ad un faticoso viaggio per prestare assistenza alla cugina Elisabetta. Quando però non compete a Lei l'agire e l'aiutare, si fa mediatrice: *"Non hanno più vino"*. Il suo rapporto col Figlio, che è anche Dio, la induce a perorare la causa: bisogna intervenire per evitare una sofferenza ai festeggiati.

Il momento culminante della vita di Maria che ci dà serenità e fiducia nella sua assistenza è là, sul Calvario, quando il suo Unico Figlio le consegna, nella persona di Giovanni, l'umanità

intera. *"Ecco tuo figlio"* e quasi ciò non bastasse, il morente Redentore si rivolge al suo discepolo prediletto: *"Ecco tua madre"*. Non c'è da dubitare ... le due espressioni si equivalgono e si rafforzano. Giovanni ha sentito le parole rivolte a Maria dal Figlio suo, perciò egli, da quel momento, sarà per Maria un 'figlio' ma, la sua sicurezza si consolida quando sente le parole a lui rivolte: *"Ecco tua Madre"*. Giovanni non potrà più sentirsi solo: è stato consegnato a una Madre potentissima, la madre del suo Signore e al tempo stesso egli riceve un prezioso testamento: *"Ecco tua madre"*.

Il prezioso testamento fatto a Giovanni sul Golgota, riguarda anche noi: tutti abbiamo una Madre in Maria Santissima; per Lei tutti noi siamo figli ed Ella non può, né vuole lasciarci, abbandonarci, non sentire le nostre suppliche, non valutare le nostre necessità. *"Anche i consacrati"* – dice Jean Galot – *"vi trovano ciò che desiderano dire a Maria, poiché nella loro vita non mancano prove e pericoli. Con le prove sono associati più intimamente alla sofferenza di Cristo, e chiedono alla Corredentrice di sostenere il loro coraggio e la loro offerta. Davanti ai pericoli che minacciano la loro vita interamente votata al Signore, particolarmente davanti alle tentazioni, essi sollecitano una protezione materna che li ponga al riparo dalle cadute e dalle viltà. Essi si compiacciono di invocare la **Santa Madre di Dio** come colei che possiede una santità che deve riflettersi nella loro vita consacrata"*.

Del resto è diretta volontà di Dio che Maria vegli sui suoi figli e devoti. Attraverso le parole *"Donna, ecco tuo figlio"* Gesù assegnava alla Madre sua un compito ben chiaro e inconfondibile a beneficio di Giovanni e in lui di tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni estrazione. E,

similmente dicendo a Giovanni : “Ecco tua madre”, non faceva altro che invitare l’apostolo ad essere attento, devoto, fiducioso nei riguardi di Maria come - si sa - deve essere un figlio verso la propria madre. Se Gesù ha chiesto a Maria di esercitare una piena e vera maternità verso gli uomini, è ben chiaro che ha chiesto contemporaneamente a questi, amore, rispetto, devozione, verso la madre; Giovanni la prese con sé: anche ogni figlio, di qualunque colore sia, deve prendere con sé Maria, la celeste madre, ossia deve farle posto nella propria vita ed amarla come Lui, Gesù, l’ha amata.

I consacrati, poi, in modo particolare, sono invitati ad accogliere Maria nella loro vita e di rispettarla, invocarla, imitarla, amarla con affetto filiale. Certamente non sarà questa loro devozione di ostacolo all’ amore e alla completa donazione a Cristo, no, non è uno schermo, ma un incitamento, una forza per amare Gesù con amore totalitario come quello di Maria. Gesù, conoscendo più particolarmente i bisogni del cuore, ha voluto procurare a tutti i cristiani l’assistenza e l’affetto di una madre, in particolare ha voluto donare ai consacrati un calore affettivo che faciliti loro di assumere e svolgere quanto richiesto dalla loro consacrazione. Ci vuol poco a manifestare l’ amore alla Madonna, se si va alle pratiche semplici che inculcava Don Bosco ai suoi giovani, non si ha timore di non praticare chissà quali atti, preghiere o gesti per farle omaggio. Don Bosco inculcava nei suoi giovani, e nelle persone in genere, la devozione delle “tre Ave Maria”.

Il suo fedele allievo, oggi San Luigi Orione, ne copiò la maniera di essere sicuro della protezione di Maria, un modo semplice ma costante: mattino e sera salutare con devozione la Mamma Celeste con le “tre Ave Maria”. Così egli scrive infatti:

*“Figliuoli miei, stringiamoci a Maria Santissima, e saremo salvi! Invochiamo incessantemente il suo materno patrocinio e abbiamo viva fede: da Maria possiamo e dobbiamo sperare ogni cosa. Essa sola basterà a farci trionfare di ogni ten-*

*tazione, di ogni nemico, a farci superare tutte le difficoltà, a vincere ogni più acre battaglia per il bene delle nostre anime e per la santa causa e il trionfo della Chiesa di Gesù Cristo. Beati quelli che si abbandonano nelle mani di Maria!*



*{...} A Te, o Maria Immacolata Vergine, Madre di Dio e nostra, che di Gesù hai accolto, in adorazione e amore ineffabile, il primo vagito e poi l’ultimo respiro, là ai piedi della Croce, dove ci fosti data da Cristo stesso solennemente per Madre: a Te, o Maria, diamo tutta la nostra più grande venerazione, e l’amore più dolce di figliuoli amantissimi...” (Lett. II p.473-4)*

# 13 maggio: una data indimenticabile

13 maggio 1917: la Madonna appare a tre fanciulli, Lucia, Giacinta e Francesco, mentre pascolano il gregge, in Cova d'Iria. Dopo aver predetto i castighi che avrebbero colpito il mondo, se non si fosse convertito, aggiunge: *“Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà”*.

Che cosa chiede la Santissima Vergine con la parola *“conversione”*? Senz'altro tanta preghiera, soprattutto quella del santo Rosario e poi ... penitenza, penitenza, penitenza!

13 maggio 1997: Monsignor Martino Canessa, Vescovo di Tortona, firma il Decreto di erezione dell'Istituto Secolare Orionino: *« ... con mia autorità ordinaria **erigo l' Istituto Secolare Orionino Femminile di diritto diocesano**»*.

Precisamente 80 anni dopo l'apparizione a Fatima, la Santissima Vergine è venuta a noi, attraverso l'autorità ecclesiastica, col dono dell'approvazione del nostro

Istituto. Non ci ha parlato e non ci ha posto condizioni, però lo spirito delle sue apparizioni si riverbera nelle frasi del Vescovo di Tortona: *« ... convinto del grande bene che potrà venire dall' Istituto per la santificazione dei membri e per la missione della Chiesa ... Nel contempo, approvo la “Regola di Vita” dell' Istituto Secolare Orionino rivista secondo le indicazioni della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica...»*.

Il Rev.do Don Roberto Simionato, allora Superiore generale della Piccola Opera, così scriveva riflettendo sul significato dell'evento:

*“L'approvazione canonica dell' Istituto Secolare Orionino è un evento importante ... 13 maggio 1997! Diventa una data storica, perché è un atto di nascita. Un altro ramo di vita consacrata orionino ( laicale e secolare), viene approvato dalla Chiesa. È il terzo, dopo i Figli della Divina Provvidenza e le*

*Piccole Suore Missionarie della Carità”*.

La Chiesa nostra madre, e per essa la Madonna Santissima, si aspetta un grande bene per la santificazione dei membri e per la missione della Chiesa: possiamo dire oggi, dopo dodici anni, che per opera nostra sia venuto del bene alla Chiesa e sia cresciuta la nostra santità? Non si attende risposta da nessuno, ma ognuna può e deve riflettere perché, ove fa d'uopo, possa riparare. Non è difficile una riflessione personale perché la misura della santità viene data dalla fedele ed amorosa osservanza della Regola di Vita che il Vescovo, nell' occasione della firma del Decreto di erezione, ha approvato, perché rispondente alle indicazioni della relativa Sacra Congregazione vaticana.

E poi, il Presule chiudeva il “Decreto” con le parole: *« Invoco la benedizione del Signore sull' Istituto Secolare Orionino chiedendo il dono della santità, della perseveran-*

za e della crescita spirituale e apostolica dei suoi membri». Ecco ancora ripetuta la richiesta della nostra santità nonché della perseveranza e della crescita spirituale. Non si può rimanere stazionarie, nella vita spirituale: *non progredi, regredi est*, hanno sempre detto i maestri di spirito e, felicemente hanno ripetuto i nostri Confratelli nel XII Capitolo generale del giugno-luglio 2004. Chi non progredisce, chi non avanza nella santità è certo che retrocede, va indietro ... non sia mai per noi un fatto simile. Pochi passi, con un po' di sforzo, ma cerchiamo di andare sempre avanti, di progredire sempre per giungere a quella meta, ossia a quel grado di santità, che Gesù si attende

da ciascuna di noi.

La Vergine Santissima ci aiuterà senz'altro, ma noi dobbiamo cogliere il suo desiderio: *Preghiera e poi penitenza, penitenza, penitenza.*

Il mondo ci presenta tante occasioni, la vita secolare incontra mille difficoltà, la salute talvolta vacilla e ci crea dei problemi ... quante occasioni per pronunciare un fervoroso "fiat" come lo ha pronunciato la Fanciulla di Nazareth; quante piccole, o talvolta grandi, occasioni sui passi della personale esistenza in cui possiamo unire la propria offerta a quella di Gesù, nel santo Sacrificio a cui quotidianamente partecipiamo.

*Penitenza, penitenza,*

*penitenza ... sentiamocelo ripetere dalla Madonna a tutte le ore ed allora, se risponderemo con amore e fedeltà, potremo davvero progredire nella santità, essere coerenti alla nostra consacrazione. Il nostro Santo Padre Fondatore benedica i nostri sforzi e, con lui, ripetiammo fiduciosi e volenterosi: **AVE MARIA E AVANTI!!!***

**Carità! Carità! Carità! Questo solo ci stia a cuore, o "figliuole", poiché solo nella carità arriveremo alla santità che è la volontà del Signore: «*haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*».**



**Don Orione**





È sempre una gioia grande incontrarsi tra sorelle e vivere insieme per alcuni giorni. Talvolta l'incontro è breve, ma non importa, ci si saluta, si scambia qualche notizia e poi si prega insieme.

Così, nella semplicità, ma anche nella più sentita fraternità, si è svolto l'incontro in Polonia il 6 e 7 febbraio. Non è stato un ostacolo l'abbondante nevicata dei giorni precedenti: le sorelle polacche erano tutte presenti ed è stato veramente bello e fruttuoso l'incontro, rallegrato dalla presenza di Padre Marek e saltuariamente anche da quella di Don Massimiliano e poi, lo scopo di questo ritrovarsi consisteva in un momento di riflessione guidato dalla nuova Responsabile Generale dell'ISO, Anna Rita.

Padre Marek ha aperto l'incontro la sera del giorno 6, con la celebrazione della Santa Messa, e con l'omelia densa di concetti, come Lui sa fare. Il momento centrale dell'incontro è stato il giorno 7, quando la Responsabile generale, Anna Rita, ha esposto, con la chiarezza sua propria, il significato della consacrazione, servendosi man mano dei vari articoli della Regola di Vita relativi all'argomento.

In particolare si è soffermata sul dono ineffabile della "chiamata", sulla risposta di ogni giorno che ogni anima scelta dal Signore, deve dare con la decisione e la generosità di Maria: il suo "eccomi" è stato un continuo assenso alla volontà di Colui che l'ha voluta "sua".

I membri del gruppo hanno avuto modo di comunicare le loro riflessioni ed esporre vari quesiti manifestando, in questo, la serietà della scelta fatta e il bisogno di accompagnamento per proseguire con efficacia nel cammino intrapreso.

Proficua è stata la visita alla tomba di Padre Popielusko e il relativo museo. La testimonianza di una vita vissuta e spesa unicamente per Dio e per i fratelli, è sempre efficace e fa riflettere sulle proprie posizioni relative a ciò che veramente vale e sulla caducità di ciò che è transeunte.

Progetti, impegni di vita, tensione al "sempre di più" e "sempre meglio" hanno determinato un affettuoso e fraterno "a ben rivederci" in occasione del Ritiro annuale, probabile nel mese di luglio: verrà comunicata la data esatta che il Consiglio locale polacco concorderà coi vari membri. Che dire? "Deo gratias!" e, con Don Orione, "Ave Maria e avanti!".



**Nei giorni 30 aprile – 2 maggio 2010, a Roma, presso la sede di Via Cavour 238, si è svolto l'incontro di formazione dell' ISO italiano, sotto la guida dell'assistente spirituale nazionale don Enrico Casolari e dell'assistente generale don Tarcisio Vieira.**

Don Enrico, ha trattato il tema "Rimanere uniti, amandoci come Lui ci ha amato". In prima battuta, si è soffermato sulla necessità del vivere in unità. A tal fine è stato commentato l'art 76 del capitolo 11 della Regola di Vita, che così recita: *"L' Istituto Secolare Orionino, chiamato a condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, vuole testimoniare la Carità di Cristo Redentore, il quale attraverso la Chiesa, suo Corpo Mistico, si fa incontro agli uomini per attuare il Mistero di salvezza. L'Istituto coopera alla dilatazione e all' incremento del Regno di Dio nel mondo vivendo l' instaurare omnia in Christo come grazia e impegno. **A questo mistero di comunione si ispira per realizzare fra i suoi membri l'unità nella carità.**"*

L' icona biblica di riferimento è stato il passo di Giovanni 15,9-17, in cui Gesù dice chiaramente

te che vivere nella pienezza della gioia è questione di unità, di comunione con Lui e con i fratelli.

"Dare la vita per i propri amici" è l'unica misura d'amore che il Signore offre e chiede.

Significativo l' incipit del documento del Magistero "Vita fraterna in comunità": *"L'amore di Cristo ha riunito, per far diventare una sola cosa, un grande numero di discepoli, perché come Lui e grazie a Lui, nello Spirito, potessero, attraverso i secoli, rispondere all' amore del Padre, amandolo con tutto il cuore, con tutte le forze e amando il prossimo"*.

Esplicativa e occasione di confronto è stata la citazione di alcuni pensieri di Mons. Pascucci e del Card. Ballestrero.

*"La fraternità ... è necessaria per vivere in maniera gioiosa e auten-*

*tica il proprio celibato, la propria consacrazione a Dio. Una vita di fraternità armonica, operosa, ricca di calore umano e soprannaturale, diffonde tra i suoi membri un senso di distensione, di equilibrio per cui gli stessi sono come vaccinati dal cercare compensazioni affettive altrove".* (Mons. Pascucci)

*" E' inutile dire che molte volte la ragione di scompensi o di certi rischi affettivi, che attraversano la strada del consacrato, sono anche il frutto di una fraternità troppo povera, di una fraternità troppo poco vissuta e anche troppo poco goduta"* (Card. Ballestrero)

Il nostro Fondatore, san Luigi Orione, ancora oggi ci esorta: **" ... l' unità nella molteplicità costituisce la forza, come di un popolo e di una società, così di un ceto e di una comunità religiosa qualsiasi. Chi accresce l' unione accresce l' amore verso i fratelli, che è veicolo dell' amore**

di Dio, e accresce la forza spirituale, e va a formare sempre più in Gesù Cristo un solo cuore e un' anima sola. Ma chi diminuisce la carità, diminuisce pure la forza del bene operare ... Il Vangelo dice: **regnum in se divisum desolabitur**. Ma chi mai di noi vorrà essere debole, e, più, diviso da Cristo, perché non così unito santamente e intimamente dalla carità ai suoi fratelli? Chi vorrà essere un debole e un separato nella carità, dopo che Nostro Signore ci ha dato il nuovo e grande comandamento: - **Amatevi gli uni gli altri?** Anzi dopochè disse: - **Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri?** Dopo che pur aggiunse: - **Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: dall' amore che avrete gli uni per gli altri?...**" (cfr lettere d. Orione)

Don Casolari, in seconda battuta, si è soffermato sul tema dell' autorità e dell' obbedienza come principio di unità.

L'art. 77 della RdV recita: "Il Signore ha voluto che nella Chiesa alcuni fratelli avessero il mandato di prestare agli altri fratelli **il servizio dell' autorità** e della direzione, **come principio di unità**, di ordine, di solidarietà e di efficienza.

**L' obbedienza** consacrata nella vita dell' **Isti-**

**tuto è da vivere come collaborazione e sollecitudine per il bene di tutti**".

**"L' OBEDIENZA  
È L'ANELLO D'ORO CHE  
CI UNISCE A CRISTO E  
ALLA SUA CHIESA"**

**DON ORIONE**



L' icona biblica di riferimento è stato il passo di Giovanni 13, 1- 17: "Lì amò sino alla fine. Si alzò da tavola, si tolse la veste, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita ..."

Sono tutti atteggiamenti che manifestano sia l' amore di Gesù per noi, sia l' obbedienza di Gesù al Padre. Da una parte c'è la Sua autorità: è il Maestro e il Signore. Dall' altra c'è il mettersi a servizio per rispondere alla volontà del Padre: Se dunque io, il Maestro e il Signore, **ho lavato i piedi a voi**, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

L' assistente spirituale generale dell' ISO, don Tarcisio Vieira ha, poi, incoraggiato le partecipanti all' incontro ad essere "testimoni di speranza". E' partito dalla condivisione fraterna della sua esperienza missionaria in terra malgascia per giungere, quindi, a mostrare come possa avere attuazione concreta la parola tratta dal libro del profeta Isaia " Io creo nuovi cieli e nuova terra. Non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre ... Non si udranno più ... voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. (Is 65,17-21)

Spesso la realtà che ci circonda è negazione delle parole succitate. Ci sono tante realtà di dolore, di pianto, lamento e lutto ma .... Dio crea sempre nuovi cieli e nuova terra.

Il bene fatto dai missionari, ne è per esempio, una testimonianza concreta e visibilissima! Il bene che Dio opera nella nostra storia è un dato di fatto, non una fantasia.

Solo che ... tutto dipende dalla fede!

Si legge nel vangelo di Giovanni:

“Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Và, tuo figlio vive". Quell' uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S' informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un' ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato. Il padre riconobbe che proprio in quell' ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea ” (Gv 4,46-54)

Quell' uomo credette e si mise in cammino! E' questo il segreto: credere alla Parola (“Tuo figlio vive”) e camminare a causa di una Parola, camminare a causa di una Parola di Speranza!

E la cosa sorprendente è che la certezza, la rassicurazione del cuore, arriva mentre si è ancora in cammino (Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!")

La Regola di Vita parla di “speranza” all’art 14 nel capitolo dedicato al voto di povertà. “... la povertà ... è un segno di abbandono fiducioso alla Provvidenza del Padre e **di sicura speranza** nelle realtà celesti”.

E all’ art. 11 nel capitolo dedicato al voto di castità, la Regola di Vita utilizza termini che non possono che avere come denominatore comune la speranza: “... la vita profondamente vissuta come dono di sé nella castità consacrata si matura in uno stile interiore ed esterno che ha **per connotati la gioia, la simpatia, l’ apertura, l’ ottimismo, la semplicità senza ripiegamenti e complicazioni, il dinamismo, la sobrietà, la prudenza**”

Il modo per alimentare la speranza è la cura della vita interiore (cap VII RdV)

Camminiamo, dunque, con rinnovata fiducia nella forza di Bene presente nella nostra storia e nella nostra

vita personale, come testimoni di speranza. Lasciamoci rianimare dalla forza dello Spirito Santo per restare saldi nella fede. Nella preghiera affidiamo noi stessi e gli uomini del nostro tempo alla grazia del Signore. (cfr. At 14,21-27)

A Maria, nel mese a lei dedicato, chiediamo di renderci capaci d’ intendere il grido di speranza e di salvezza che sale a Dio, da tutti i popoli. Per divenire un popolo che cresce nella Fede donandola; cresce nell’ Amore, facendosi prossimo a ogni uomo; cresce nel Servizio, partendo e sostenendo chi porta il Vangelo fino agli estremi confini della terra. Alla Vergine chiediamo di saper essere portatori d’ unità, di pace e di speranza.

L. S.



**TESTIMONIANZA**



## La postina di Gesù

Nel tempo vissuto nella “Casa don Orione”, al Gentili di Fano, gennaio 2001 - settembre 2004, ero stata invitata da don Dario a scrivere qualche esperienza che vivevo con i bimbi e le mamme.

Così, una ventina di racconti sono stati pubblicati nel Notiziario della Provincia religiosa di S. Benedetto, a Genova.

Ora più li rileggo, più capisco quanti doni ho ricevuto in quegli anni dal Signore.

Li avevo iniziato con la cara Itala, nelle situazioni più strane, più confuse, più tristi. Dedicarmi a quei bimbi così belli, così indifesi, cantare la ninna nanna o svegliarmi di notte per accudire angioletti abbandonati, tutto è stato per me dolore e amore inesprimibili.

Quella casa, per me, era una calamita.

Ma poi è arrivata la prova: con l'ernia al disco, la schiena bloccata per due volte, il medico ha detto che non potevo più chinarmi di scatto sui bimbi, fare loro il bagnetto, prenderli in braccio ....

Ho pianto più col cuore che con gli occhi. Poi, con don Orione, ho detto : “Vediamo che carta mi gioca il Signore!”.

Così, un giorno sono capitata nella cappellina dell'ospedale e mi è stato chiesto da un sacerdote se avevo un'ora alla settimana per dare una mano.

Come no! Abbiamo iniziato in due, io dettavo e l'altra scriveva al computer. Poi lei si è resa disponibile per un altro servizio e sono rimasta io.

Con la mia presenza, quasi quotidiana, cerco di assolvere le mansioni pratiche nella gestione della cappellania, affinché il sacerdote possa dedicare maggior tempo all'assistenza dei malati e dei familiari.

Ogni martedì c'è l'esposizione di Gesù Eucaristia, che è certo un momento forte nella settimana ospedaliera.

L'adorazione è silenziosa e quante persone sostano davanti a Gesù!

Si prega perché la vita venga accolta, amata da tutti, dal suo concepimento ed in ogni situazione dell'esistenza.

Per me sono le ore più belle, più forti, insostituibili. Il martedì non si tocca, per nessun motivo.

L'anno scorso, per un mese, ho seguito una donna peruviana operata e non aveva chi l'assistesse.

Ma come aiutare quella marea di gente che passa in cappella, che sosta nei reparti per dare il vitto ai malati, che aspetta il turno per la chemioterapia ... volti smarriti, stanchi, spauriti ... di ogni età, di ogni paese e condizione.

Ecco, con il consenso del cappellano, in fondo alla cappella, ora espongo piccoli, semplici sussidi, che trattano vari argomenti, che possano aiutare a pregare,

a riflettere, dare conforto e un po' di serenità.

Chi vuole li prende e se li porta a casa. Ma per chi non ha tempo di andare in cappella?

Lascio i foglietti nelle sale di attesa. Chi li prende non sa chi li ha messi lì. Io che li ho preparati, non so dove andranno a finire, ma questo è il mistero della Grazia: preparare la strada al Signore che parlerà a un cuore sofferente, trafitto, nel momento e nel modo che solo la Provvidenza conosce.

Ma poi trovo collaboratori che mi aiutano nella "missione".

In ogni reparto conosco qualcuno: dottoresse, infermiere, persone di servizio, ex alunne.

Le fermo un attimo, faccio gli auguri, poi chiedo se li possono consegnare ai colleghi ... "c'è un po' di ricostituente spirituale! Una riga al giorno! Piano, piano!"

E lascio così una decina di buste.

Un giorno sono capitata nel laboratorio per analisi personali e l'infermiera ha detto alle colleghe: Ecco, questa è quella dei foglietti!"

Così faccio nel bar, con i portieri, per la strada: "Buon Natale!" e porgo la busta, ma ora ho capito, dico subito: "Non costa niente! Sono auguri di cuore!"

Allora allungano la mano, qualcuno sorride.

Anche nei condomini metto questi messaggi di speranza e di amore, ma con il timbro dietro la busta, così sanno chi è, possono chiamarmi, accettare o respingere.

Un po' è faticoso per il tempo che ci vuole, ma è così bello questo mistero di Gesù che passa, entra, si serve di me per illuminare, consolare ... Ho letto che S. Francesco di Sales metteva i foglietti, da lui scritti, sotto gli usci o li incollava sui muri, perché chi non lo ascoltava potesse leggere.

Dunque io non ho inventato niente.

E dove non arrivano i piedi? Allora uso i francobolli.

Com'è bello fare viaggiare Gesù anche così!

Grazie, Gesù, perché posso aiutarti ancora un po'!

Anche se sono vecchietta e pensionata, mi hai assunto come postina e senza concorso.

Finché posso, ti farò viaggiare.

La strada tu lo vedi che è un po' dura, però con te nel cuore non ho paura.

(Angela Bailetti)



*Istituto Secolare Orionino*

*Via Cavour, 238 - 00184 Roma*

*Tel. 3386441388*